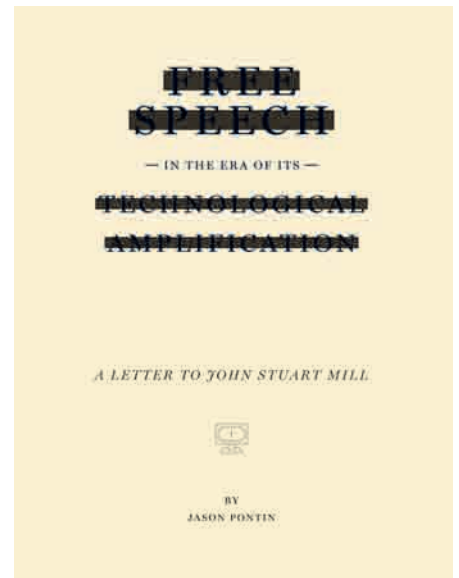


# LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE NELL'ERA DI INTERNET

Lettera aperta a John Stuart Mill, il filosofo che ha propugnato la libertà a ogni costo, sui limiti attuali di ciò che può venire liberamente detto o mostrato nel Web.

Jason Pontin



**T**i saluto, pallido spirito. Non so quali notizie giungano nell'aldilà, se esista un bollettino quotidiano, una celeste Gazzetta, che riferisca le nostre azioni, o se i nuovi arrivati portino storie della Terra, o se tu abbia ancora a cuore i nostri destini, ma molto è cambiato da quando te ne sei andato, nel 1873. Alcuni di questi cambiamenti potrebbero gratificare il tuo spirito liberale, altri ancora, lo rattristerebbero. Alcuni, infine, lo confonderebbero.

Il suffragio è ormai universale nei paesi democratici: le donne, per i cui diritti ti sei battuto così assiduamente, possono votare in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Europa, in America Latina, in una grande parte dell'Asia, India inclusa (e questa ultima constatazione dovrebbe causare un particolare piacere a chi è stato responsabile del controllo della corrispondenza dalla vecchia colonia).

D'altro canto, il socialismo ha goduto di un successo effimero soltanto in pochi paesi, perché contraddiceva i principi liberali che tu hai strenuamente difesi. Nessuno ha risolto quello che nella tua *Autobiografia* hai definito "il problema sociale del futuro", cioè «come coniugare la massima libertà d'azione individuale con la comune proprietà delle materie prime e con la partecipazione paritaria di tutti ai benefici del lavoro collettivo».

I cambiamenti più radicali sono stati tecnologici. Meno di cento anni dopo la tua morte, gli ingegneri hanno costruito un calcolatore numerico elettronico, erede della "macchina analitica" che il tuo contemporaneo Charles Babbage progettò, ma non poté costruire, e che avrebbe dovuto venire programmata per qualsiasi scopo, come Ada Lovelace aveva auspicato.

Miliardi di questi computer oggi sono presenti nelle case, poggiati sulle scrivanie, appese sulle pareti, incorporati in ogni aspetto fondamentale della vita, collegati in una rete planetaria, chiamata Internet, simile al telegrafo. Li usiamo per comunicare, scrivere e calcolare, ma soprattutto per consultare una biblioteca immateriale che incorpora la massima parte delle conoscenze dell'umanità. Ma è quasi impossibile rendersi conto di questi cambiamenti. Tuttavia il

tuo piccolo e lucido saggio intitolato *Sulla libertà* (1859) ha conservato tutta la sua attualità, come avevi previsto: «Quello sulla libertà, tra i saggi che ho scritto, ha le maggiori probabilità di sopravvivere a lungo, perché [è] una sorta di filosofico libro di testo di una verità assoluta».

## Il "principio del danno"

Vale la pena di citare per intero questa verità, ormai così famosa che viene definita semplicemente come "il principio del danno di Mill": «L'unico motivo per il quale gli uomini sono autorizzati, individualmente o collettivamente, a interferire con la libertà d'azione degli altri è l'autoprotezione.

L'unico scopo per il quale il potere può venire legittimamente esercitato su qualunque membro di una comunità civilizzata, contro la sua volontà, è quello di evitare un danno agli altri. Il suo bene, fisico o morale, non è uno scopo sufficiente. Egli non può a buon diritto venire costretto a fare o a non fare qualcosa perché sarebbe meglio per lui farla o non farla, perché lo renderebbe più felice, perché, secondo gli altri, farla o non farla sarebbe cosa saggia e giusta. Per quanto concerne se stesso, il suo corpo e la sua mente, l'individuo è sovrano».

Il tuo principio del danno da allora guida le società aperte nella regolamentazione di ciò che può venire detto, scritto o mostrato, cioè quanto viene comunemente chiamato libertà di parola. Non a caso, il Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti dispone che «il Congresso non farà legge che limiti la libertà di parola o di stampa» e la Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (1948) afferma che «ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione». Tuttavia, ogni persona ragionevole sa che la libertà è condizionata.

La libertà di espressione è un diritto contingente che cozza contro altri diritti e costumi, alcuni esplicitamente protetti dalle leggi, altri implicitamente convenuti, altri non ancora stabiliti, ma non privi di sostenitori. Eppure, mentre questi condizionamenti sono

stati da tempo riconosciuti, lo sforzo di definire esplicitamente i limiti di ciò che può venire espresso è relativamente recente e fa riferimento proprio a *Sulla libertà*.

Tuttavia, alcuni recenti avvenimenti mettono in dubbio che il tuo principio continuerà ad affermarsi anche in futuro. Le società che possiedono i siti più popolari su Internet hanno sede negli Stati Uniti, dove vigono le protezioni più ampie per la libertà di espressione così come i vincoli più limitati. Legalmente vincolati dalle limitazioni a cui abbiamo accennato, ma protetti del Primo Emendamento e dalla sua giurisprudenza, hanno comunque seguito lo standard americano nei servizi offerti ai loro utenti.

Hanno incoraggiato la libertà di espressione quando rispondeva alla logica della loro attività imprenditoriale, e hanno limitato le comunicazioni illegali negli Stati Uniti, come le fotografie pedopornografiche, che costituiscono un crimine.

Inoltre, le società sono state fondate in California, nella Silicon Valley, la cui cultura politica può apparire eccessivamente libertaria anche agli altri americani. Per esempio, l'amministratore delegato di Twitter ha definito la sua azienda «l'ala della massima libertà di espressione nel partito della libertà di espressione». Ma, appena le tecnologie create da queste società hanno cominciato a coinvolgere quasi tutti, la loro particolare concezione della libertà di espressione si è scontrata con i diversi punti di vista su quali forme di espressione siano legali o corrette.

Il problema è che il concetto di "danno" è stato variamente inteso e non ne esiste una definizione comune. Di fronte a questa situazione, le società americane di Internet hanno proposto una soluzione di compromesso.

Ai governi la cui concezione della libertà di espressione si discosta dai criteri americani, hanno promesso di rispettare le leggi locali. Con le comunità convinte che le espressioni di odio sono dannose, si sono impegnate a censurare le espressioni di odio.

Il compromesso consiste in un sistema progettato dagli ingegneri della Silicon Valley e dagli avvocati per adeguarsi alle diverse concezioni giuridiche e culturali in merito a ciò che può venire espresso per coesistere nei siti attivi in tutto il mondo. Ma si tratta di un sistema sempre incerto e sempre alla ricerca di difficili e mutevoli equilibri.

Per quanto concerne Google, come precisa Ross LaJeunesse, responsabile della libertà di espressione e delle relazioni internazionali, viene considerata preoccupante qualsiasi richiesta di censura: non a caso la sua missione è quella di «tutelare tutte le informazioni del mondo». In generale, la società rispetta le legislazioni locali, bloccando i risultati delle ricerche o i contenuti considerati illegali nei singoli paesi, a meno che le leggi siano così in contrasto con i suoi principi da indurre il vertice aziendale a ritirarsi.

Tale è stato il caso della Cina, da cui Google si è ritirata nel marzo 2010. Richieste specifiche per rimuovere informazioni sono trattate diversamente, a seconda che riguardino le ricerche, la pubblicità o le sue piattaforme, YouTube e Blogger. Quando un risultato di ricerca viene rimosso, Google lo dichiara agli utenti. Per la pubblicità bisogna attenersi alle linee guida della società.

Quanto al materiale pubblicato da terzi su YouTube o Blogger, deve risultare conforme alle loro regole: per esempio, il codice di YouTube vieta immagini sessualmente esplicite, espressioni di odio,

e «comportamenti contrari alla pubblica decenza, come il maltrattamento degli animali, l'abuso di droghe, il consumo di alcol, il fumo, la fabbricazione di esplosivi».

## **Il danno e l'offesa**

Senza dubbio, Internet appare orientato a favore della libertà di espressione, anche perché le sue tecnologie diffondono largamente idee e posizioni che altrimenti risulterebbero inascoltate e occultate da pseudonimi o dall'anonimato. Per apparire innocue, le società americane di Internet hanno adottato soluzioni compromissorie, che si sono però rivelate insoddisfacenti. Il sostegno di Internet alla libertà di espressione non può non provocare reazioni da parte di quanti non amano la libertà di espressione o che adottano il motto: «Libertà di espressione per me, ma non per te». La situazione tende a diventare molto confusa, quando non decisamente conflittuale. In tutto il mondo c'è gente che odia la libertà di espressione, perché è un bene di non immediata percezione.

Chi odia la libertà di espressione? Chi ha troppo potere e chi ne ha troppo poco: partiti e religioni, quanti vorrebbero reprimere ciò che viene detto per mantenere il potere e quanti vogliono cambiare ciò che viene detto per alterare i rapporti di potere. Chi altro? Anche quelli che non desiderano venire disturbati, odiano la libertà di espressione. Perché, potrebbero dire, dovrei preoccuparmi della libertà di espressione? Perché dovrei espormi a cose offensive, immorali o anche soltanto irritanti?

Caro Stuart Mill, tu hai risposto a quanti odiano la libertà di espressione. La motivazione principale è stata di carattere utilitaristico, come si conveniva al figlio di James Mill: la libertà di espressione va apprezzata perché gli esseri umani sono fallibili e smemorati. Le nostre idee devono venire argomentate: quelle sbagliate devono venire denunciate e quelle vere devono venire indotte a difendersi, per venire considerate «non come un morto dogma, ma come una verità vitale».

La libertà di espressione è utile e morale; sia le motivazioni razionali, sia quelle deontologiche della libertà di espressione «sono in grado di scalare la stessa montagna dai diversi versanti».

Poiché la libertà di espressione è così importante e poiché Internet continuerà a darle voce e immagine, le società americane di Internet dovrebbero applicare criteri uniformi in tutto il mondo nel decidere cosa potranno censurare su richiesta. L'unico principio che mi sembra di intravedere è appunto il tuo, secondo cui il concetto di "danno" viene applicato alle lesioni fisiche o economiche, ma esclude le offese personali, religiose o ideologiche. Le società devono rispettare le leggi americane in merito a quali espressioni siano legali, conformandosi alle legislazioni locali solo se coerenti con quel principio, oppure rifiutandosi di operare.

In ultima analisi, gli esseri umani, inclini alla trasgressione, hanno bisogno della maggiore libertà di espressione che sia possibile sopportare. Noi dobbiamo avere il diritto di dire tutto ciò che vogliamo, purché non danneggiamo gli altri, ma non possiamo costringere gli altri ad ascoltarci senza aspettarci che possano offendersi. ■

*Jason Pontin è direttore editoriale della edizione americana di MIT Technology Review.*

*Il testo pubblicato costituisce una selezione dell'intervento originale, reperibile sulla home page della edizione americana.*